

## Dalla diffidenza all'attesa

di Gianni Celati

GINEVRA BOMPIANI, *L'attesa*, Feltrinelli, Milano 1988, pp. 112, Lit 13.000.

In un passaggio di *Ecce Homo*, Nietzsche scrive che la diffidenza è un errore teologico. In realtà noi viviamo nella diffidenza, perché questo è il normale esito di un nichilismo noioso che si presenta ormai dovunque con la stessa faccia. E la faccia comune del nichilismo noioso, nel nostro tempo, esprime più o meno sempre questa idea: l'idea di poter garantire le nostre attese, di poter introdurre nelle attese un calcolo programmatico che ci salvi dall'incertezza del tempo avvenire.

In sostanza, la diffidenza ci induce a pensare che le nostre attese debbano corrispondere a qualcosa di stabilito e determinabile nel tempo presente, come se ciò valesse infinitamente di più di quanto l'incerto tempo avvenire ci porterà. Ma una simile determinazione delle nostre attese non può essere che una deviazione metafisica, nel senso che deve affidarsi a qualcosa che sta al di sopra di noi o al di là del mondo di cui siamo parte, e nello stesso tempo ridurre ciò che è al di là di noi alla misura dei nostri schemi mentali.

La diffidenza ci toglie ogni facoltà di apprezzare gli accadimenti, il loro accadere in sé, che ci porta verso l'avvenire. E ci fa dimenticare che il mondo di cui siamo parte noi possiamo ascoltarlo solo come incertezza del tempo avvenire.

A tutto questo ho pensato leggendo un bel libro sull'attesa di Ginevra Bompiani. In questo libro, scritto con grande compostezza, si arriva fin dalle prime pagine al nodo della questione che qui ci riguarda.

Noi siamo sempre in attesa di qualcosa, perché solo l'attesa orienta il tempo vuoto del presente. Può trattarsi di un'attesa sbandata, senza più direzione, come la noia. Può trattarsi di una prolungata esitazione del pensiero in cui l'attesa si sospende, come quando siamo catturati da una rappresentazione. Può trattarsi dell'attesa di un miracolo che le parole non possono dire. In ogni caso, nessuno dei nostri gesti e parole può evitare di affidarsi all'attesa e dunque al tempo avvenire.

Ma cos'è poi che attendiamo, o che dobbiamo sempre manifestare di attendere? Mi sembra che Ginevra Bompiani ci dica, attraverso i vari capitoli, che questa è una domanda impossibile. Ossia, se potessimo davvero rispondere a questa domanda, non esisterebbe più nessuna attesa.

La distinzione verso cui Ginevra Bompiani ci guida, è quella tra un oggetto che il linguaggio può determinare e una tensione verso ciò che può apparire. La tensione è attivata dall'ombra che il linguaggio getta sugli eventi futuri, ma quest'ombra riguarda l'accadere degli eventi, non l'oggetto atteso. Così tra l'attesa e la sua risposta non c'è e non ci può essere coincidenza. C'è sempre un iato, che rende l'attesa una grazia insidiata dall'incertezza.

Diciamo allora che qualcuno attende ciò che deve sorgere nel tempo avvenire. Potrebbe essere l'attesa dell'amore. Ma se un altro arriverà a bussare alla sua porta, come fa l'uomo che attende a sapere che chi arriva è proprio l'amore che lui attendeva? Non può saperlo. Può solo decidere che l'ospite arrivato è l'evento che conclude l'attesa. E ciò che incarna, ossia prende il posto, dell'evento atteso.

Scrivendo Ginevra Bompiani: "Colui che arriva sostituisce l'atteso. Egli non è l'atteso. Perché sia l'atteso, bisogna che non vi sia nulla da sostituire. Per poter compiere l'attesa,

chi aspetta non deve saper nulla dell'atteso, e lasciare socchiusa la porta".

Il nodo difficile di questa relazione tra l'attesa e l'evento che verrà a risponderle, forse è espresso dall'antico termine *adaequatio*. Come posso io sapere se il senso di ciò che scrivo verrà interpretato adeguatamente, secondo le mie attese? In realtà, se potessi supporre una tale adeguazione, non dovrei più temere l'equivoco e il malinteso. Si ripresenta lo iato, e nessuna determinazione nel tempo

che armonia. A legarci al mondo non sono certo i 'dati di fatto', che simulano un'adeguazione necessaria fra le cose e i segni che le indicano. Una tale supposta adeguazione è solo il sogno metafisico della nostra diffidenza, espresso da tutti coloro che parlano di 'realtà' come se fosse qualcosa di preciso, determinato o determinabile. La pubblicità e la politica come promessa pubblicitaria sono basate su questo sogno metafisico.

Quello che ci lega al mondo è il fatto che certi eventi rispondono alle attese manifestate dai nostri gesti e parole, in una perpetua sostituzione dell'atteso con qualcosa di usabile. Questo è l'uso che facciamo del mondo. Ed ecco allora il valore predittivo

animali. Scrive Ginevra Bompiani: "Non vi è coincidenza fra l'attesa e l'evento, se non quella che avviene nella mia persona, dove, finché è viva, linguaggio e corpo sono tutt'uno. Ecco perché il vero compimento dell'attesa è la vita: *il corpo animato*".

## Ludovico Geymonat LA LIBERTÀ

*seconda edizione*



«Un libro scritto con passione e con grande chiarezza»  
(Salvatore Veca, "Corriere della Sera")

**RUSCONI**

presente può salvare le mie parole dal fraintendimento nel tempo avvenire.

Tutto ciò fa capo a una messa in questione del rapporto fra quanto è indicato e i segni che lo indicano, compiuta da Ludwig Wittgenstein fin dai primi passi della sua ricerca. Ed è a questo filosofo che Ginevra Bompiani deve gran parte delle sue osservazioni sull'attesa.

È vero che io non posso stabilire una adeguazione necessaria tra ciò che è indicato e i segni che lo indicano, in modo da evitare qualsiasi fraintendimento. Per farlo, dovrei potermi spostare fuori dal linguaggio, ossia dovrei poter vedere dal di fuori questa relazione in cui sono implicato non appena indico qualcosa: e questo è impossibile. Ma d'altro canto è vero che il mio pensiero può anticipare un ordine di accadimenti, e dunque può prevedere il modo in cui i miei segni verranno usati.

Quello che ci lega al mondo e alla sua continuità è questo uso, come un alveo dell'attesa in cui pensiero ed esperienza possono trovare una qual-

di certi linguaggi, l'evento che può essere utilizzato perché già toccato dalle parole, o più semplicemente ancora: il fatto che siamo capaci di fare qualcosa, e facendolo sappiamo più o meno dove andremo a parare.

Tra la vuota certezza del presente e la traboccante incertezza del tempo avvenire, c'è un ponte insostenibile che viene gettato. Ginevra Bompiani, seguendo Wittgenstein, lo definisce un'ombra che il linguaggio getta sul pensiero, e aggiunge: "Quest'ombra non è l'evento, è la potenza dell'evento nel linguaggio".

Ciò che ci induce all'attesa, questa incredibile grazia sempre insidiata dall'incertezza, è qualcosa che viene a noi attraverso la nostra storia naturale. È appunto l'ombra (lo stimolo?) che il linguaggio proietta sul pensiero, consentendoci di presagire qualcosa che ad esso risponderà. E tutti i nostri movimenti, i nostri traffici, la nostra animazione, dipendono essenzialmente da questo.

In tal senso noi, i parlanti, forse non siamo molto diversi dagli altri

### COLLANA "L'Altra voce"

Promosso dalla Fondazione Internazionale L. Basso per il diritto e la liberazione dei popoli

J. DE SOUZA MARTINS

**DOVE SI  
PIANTERA'  
QUEST'ESTATE ?**  
L'assedio dei territori indigeni e delle terre contadine in Brasile

**EDITRICE  
VECCHIO FAGGIO**  
Via S. Baroncini 53 Chieti  
Tel.0871 - 42289

## il Mulino

DICEMBRE 1988

### CARLO M. CIPOLLA ALLEGRO MA NON TROPPO

La stupidità umana, un Medioevo alternativo, in una divertente beffa alla storia, tra paradosso e ironia

### RENZO DE FELICE IL FASCISMO E L'ORIENTE

ARABI.  
EBREI E INDIANI  
NELLA POLITICA DI  
MUSSOLINI  
Un contributo nuovo allo studio della politica estera fascista

### FELICE GUARNERI BATTAGLIE ECONOMICHE FRA LE DUE GUERRE

La preziosa testimonianza di un protagonista di primo piano della politica economica nel periodo fascista

### OTTO MAYR LA BILANCIA E L'OROLOGIO AUTORITÀ E LIBERTÀ NEL PENSIERO POLITICO DELL'EUROPA MODERNA

Le invenzioni meccaniche assurde a metafore tecnologiche del potere, da Alighieri a Rousseau, da Shakespeare a Hume ad Adam Smith

### CHRISTIAN MEIER LA NASCITA DELLA CATEGORIA DEL POLITICO IN GRECIA

### CARL DAHLHAUS HANS H. EGGBRECHT CHE COS'È LA MUSICA?

La riflessione critica di due grandi studiosi sulla musica nella tradizione culturale dell'Occidente

### IL MADRIGALE TRA CINQUE E SEICENTO

a cura di  
PAOLO FABBRI

MATTHEW HUGH  
ERDELYI  
**FREUD COGNITIVISTA**  
Una sorprendente rilettura di Freud alla luce di una nuova e suggestiva interpretazione